

L'emergenza criminalità

Mergellina, i clan puntano sui B&B Gestori nel mirino

LE INDAGINI

Viviana Lanza

Camaleontica, tentacolare, infestante: la camorra è così. Tende a confondersi con il mondo della cosiddetta società civile, prova a infiltrarsi ovunque ci sia opportunità di guadagno (e di potere), finisce per compromettere diritti e libertà e per rovinare e danneggiare quel che di buono c'è intorno a lei. Nella zona di Mergellina, per esempio, la camorra punta a mettere le mani su mare e turismo. Se il racket degli ormeggi è storicamente un settore su cui i clan provano di tanto in tanto ad allungare i propri tentacoli per guadagnare e riciclare soldi, ora che Napoli è diventata capitale del turismo la camorra guarda con losco interesse anche a locali e B&B. Le più recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia mirano a intercettare interferenze malavitose nella gestione delle attività ricettive che si stanno moltiplicando nel centro della città, non solo in quello del cuore antico ma anche nella zona a ridosso del Lungomare e delle strade della movida.

LO SCENARIO

Gli emissari del clan si muovono in certi quartieri della città come attenti procacciatori di affari, come efficaci agenti immobiliari, come aspiranti imprenditori attratti dalle possibilità di business del turismo made in Naples. E quando diciamo clan non parliamo soltanto di famiglie malavitose di un singolo quartiere ma più ampiamente di quelle che fanno capo alla cosiddetta Alleanza di Secondigliano, il "sistema" che dalla periferia si estende al centro. L'obiettivo è intercettare e sfruttare nuovi canali per ripulire i fiumi di denaro incassati con le tradizionali attività illecite e per ripulirsi attraverso una nuova veste di imprenditori. Se fino a qualche anno fa l'obiettivo erano i ristoranti, adesso il nuovo trend camorristico è investire nelle strutture ricettive. Più che in alberghi nei B&B, sicuramente più facili da gestire e da inserire nel business di "sistema". Del resto, basta ristrutturare un vecchio appartamento, mettere a posto un locale dove un tempo c'era una storica bottega e per i boss o i loro fedelissimi diventa non più impossibile non solo assicurarsi nuove fonti di reddito (utili anche per ripulire

►L'inchiesta della Dda sul lungomare
«La camorra mette le mani sul turismo»

►Indagato Piccirillo, fratello del boss
«Business da Secondigliano a Chiaia»



L'ALLARME Folla di giovani a Mergellina; i clan puntano sul turismo per fare affari

**TAGLIEGGIATI
E VESSATI
OPERATORI
E COMMERCianti
DALLA TORRETTA
A LARGO SERMONETA**

denaro sporco) ma anche contare su piccoli avamposti nei quartieri più turistici e richiesti della città. Avamposti che possono offrire prestigio, possibilità di nuovi contatti, occasioni per infiltrarsi sempre più nelle sfere economiche e sociali della città senza dare troppo nell'occhio e senza

necessariamente dover ricorrere alla violenza. Indagando su singoli episodi, gli inquirenti si sono fatti l'idea che sullo sfondo ci sia qualcosa di più ampio, nuovi progetti della camorra, nuovi trend economico-criminali. Tra i vari spunti investigativi al vaglio degli 007 dell'Antimafia c'è quello di

La tragedia a Cellole

Il 17enne incriminato per la morte di Sasso

«Evento di morte come conseguenza non voluta del reato di lesioni personali». È questa l'incriminazione formulata dalla Procura per i minorenni di Napoli nei confronti del 17enne M.E. incolpato per il delitto di Giovanni Sasso, 43 anni, deceduto nella clinica di Pineta Grande dopo otto giorni di coma farmacologico. Il commerciante, proprietario di una concessionaria in via Risorgimento a Cellole in provincia di Caserta, era stato trasportato d'urgenza presso la struttura sanitaria di Castel Volturno nella serata di venerdì 9 giugno, dopo aver battuto la testa al termine di una lite con il 17enne e lo zio di quest'ultimo che non è indagato. Il ragazzo aveva gettato davanti al negozio avanzati di cibo e Sasso l'aveva redarguito. La Procura per i minori dovrebbe anche formulare l'incarico ai consulenti per l'autopsia. Ieri sono apparsi i manifesti a lutto: «Giovanni, tragicamente è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, le esequie avranno luogo a data da destinarsi».

b.sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

recente emerso nell'ambito delle indagini sul pestaggio e sulla tentata estorsione commessi ai danni di un ex ristoratore di Mergellina.

LE PRESSIONI

L'indagato è Ciro Piccirillo, sessantenne noto nel quartiere con il soprannome di "Barabba" e noto agli inquirenti anche perché fratello del boss Rosario Piccirillo. Quello dei Piccirillo - ricostruiscono gli inquirenti - è uno dei «gruppi camorristici operativi all'interno del quartiere Chiaia e in particolare opera sotto la sfera di influenza dell'Alleanza di Secondigliano, condizione che garantiva il timore di denuncia da parte di persone presenti e il conseguente clima di omertà sui delitti commessi». Del resto a Napoli può succedere che basti pronunciare un nome per illustrare tutta una serie di scenari minacciosi e senza vie di uscita per la vittima di turno. Ciro Piccirillo, difeso dall'avvocato Paolo Gallina, si è difeso davanti al gip respingendo le accuse che sono sintetizzate nel provvedimento di custodia cautelare in carcere che gli è stato notificato alcuni giorni fa. Tuttavia le indagini vanno avanti e le accuse riguardano l'aggressione con calci e pugni subito dal ristorante ottantenne per essersi rifiutato di mettere a disposizione del nipote di Piccirillo un appartamento di circa 70 metri quadrati nella zona di Mergellina, a due passi dalla Riviera di Chiaia e dalle strade turistiche a ridosso del Lungomare. Al di là del singolo episodio, le indagini spaziano anche verso altri scenari per verificare se e come la camorra possa poter mettere le mani su appartamenti e B&B. «Che io sappia chiedono soldi a tutte le persone della Torretta e di Mergellina, sia a chi ha attività commerciali come ristoranti e ormeggi sia a residenti. Che io sappia entrano in qualsiasi affare della zona...Da quando ho chiuso il ristorante, in varie occasioni i Piccirillo sono venuti a chiedermi soldi in prestito senza mai restituirmeli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON SOLO RACKET
DEGLI ORMEGGI
LE COSCHE
SI ESPANDONO
NEL SETTORE
OGGI IN FERMENTO**

Uno sparo, poi lo stupro della giovane cugina arrestato amico del boss

CASTELLAMMARE

Dario Sautto

Sotto la minaccia di una pistola, è stata costretta a seguire suo cugino in casa e lui, dopo aver esploso un colpo d'arma da fuoco, l'avrebbe picchiata, ammanettata e violentata. E, dopo l'accaduto, come se nulla fosse successo lui l'avrebbe accompagnata a casa chiedendole scusa per l'inconveniente. Un racconto atroce che sembra preso dalle scene del film Arancia Meccanica, ma che - hanno ricostruito gli investigatori - è, invece, quanto accaduto a una donna stabiese lo scorso 4 aprile, vittima di un familiare da anni ritenuto nell'orbita del clan D'Alessandro.

Ieri pomeriggio, i carabinieri della stazione di Castellammare di Stabia hanno dato esecuzione

ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del tribunale di Torre Annunziata, su richiesta della Procura oplitina, nei confronti di V.S., un 49enne già noto alle forze dell'ordine, imparentato con alcuni elementi di spicco del clan D'Alessandro, stavolta accusato dei reati di violenza sessuale e porto illegale di arma da fuoco, nonché di lesioni personali aggravate.

LA RICOSTRUZIONE

Le indagini, condotte dai carabinieri e coordinate dalla Procura di Torre Annunziata, «hanno consentito di raccogliere a carico del 49enne gravi indizi di colpevolezza quale autore dei citati reati in danno di una donna a lui legata da vincoli di parentela», scrive in una nota il procuratore Nunzio Fragliasso. I fatti risalgono al 4 aprile, quando il 49enne avrebbe incontrato sua cugina,

anche lei residente a Castellammare. V.S. avrebbe deciso di condurre la donna in un'abitazione e, dopo due chiacchiere e un caffè, avrebbe iniziato con le avances, inizialmente respinte dalla cugina. A quel punto, il 49enne - è emerso nel corso delle indagini - ha impugnato una pistola e, dopo aver esploso un colpo in aria per intimidire la vittima, l'avrebbe costretta a sdraiarsi su un materasso.

L'INCUBO

Qui il racconto della vittima si trasforma in un incubo, molto vicino alle scene più cruente del film di Stanley Kubrick. Sempre sotto la minaccia della pistola, V.S. avrebbe ammanettato sua cugina, che ha raccontato di aver provato ad opporsi alle violenze. Il 49enne l'avrebbe colpita più volte in maniera selvaggia con calci e pugni per piegare ulteriormente la sua volontà, per



poi obbligarla a subire una terribile violenza sessuale, nonostante il grado di parentela così stretto. Dopo aver dato sfogo agli istinti bestiali, prosegue la ricostruzione degli inquirenti, V.S. ha liberato sua cugina, offrendo-

si anche di riaccompagnarla a casa. Durante il viaggio di ritorno, il 49enne ha pure chiesto scusa per l'accaduto.

LE CURE E LA DENUNCIA

La donna, una volta rientrata a casa sanguinante per le ferite riportate, si è recata in ospedale per farsi visitare. Ricoverata, i medici dell'ospedale San Leonardo di Castellammare l'hanno dimessa solo dopo alcuni giorni con ferite e lesioni su tutto il corpo e una prognosi di un mese per la guarigione. Solo in un secondo momento, la donna ha deciso di confermare quanto accaduto, raccontando ai carabinieri

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le denunce di violenza alla donna

che effettivamente era stata vittima di una brutale aggressione a sfondo sessuale da parte di un cugino legato al clan D'Alessandro. Un'aggressione sfociata in una violenza carnale atroce, che la donna difficilmente potrà mai dimenticare. Le indagini, minuziose, condotte dai carabinieri stabiesi e coordinate dal pool fasce deboli della Procura di Torre Annunziata, hanno permesso di ricostruire l'inquietante quadro accusatorio nei confronti del 49enne, che annovera una sfilza di precedenti penali ed è imparentato con alcuni uomini di fiducia dei vari boss che si sono alternati alla guida della cosca del rione Scanzano. Un dettaglio che rende ancora più inquietante l'intera vicenda.

Ieri pomeriggio, V.S. è stato raggiunto dai carabinieri nella sua abitazione di Castellammare, ammanettato e subito accompagnato in una cella del carcere Salvia di Poggioreale. Nei prossimi giorni comparirà dinanzi al giudice per l'interrogatorio di garanzia.

**LO CHOC
DOPO LE FERITE
E IL RICOVERO
IN OSPEDALE
LA DENUNCIA
AI CARABINIERI**